

APPUNTI DAL DESERTO

Il mio viaggio nel deserto inizia per caso nel settembre del 2010, in una di quelle giornate stanche in cui navighi in Internet alla ricerca di “qualcosa” che non hai ancora messo a fuoco.

Un periodo particolare, di cambiamenti esteriori ma soprattutto intimi.

Non cerco un’idea di viaggio, cerco un’idea.

Trovo un link, in una pagina di un’agenzia di Varese, incrociata per altro motivo, che attira la mia attenzione, una di quelle frasi evocative che ti risuona dentro, ...la valigia della mente...!

La mia valigia, carica di cose pesanti di cui mi posso disfare comincia a svuotarsi per fare spazio ad altro.

Trovo iniziative interessanti, alcune già compiute, altre in divenire: “L’energia del deserto: Stage a cinque sensi”, programmata tra la fine e l’inizio del nuovo anno.

E’ un colpo di fulmine, amore a prima vista.

Il programma è più che accattivante, ma come sempre i dubbi mi assalgono e poi il deserto... sono pronta?

Sono pronta ad un’esperienza così particolare e unica?

Bisogna essere preparati al deserto, bisogna saperci andare, mi dico, bisogna aver eliminato quello che c’è da eliminare preparati ad un’essenzialità che ti costringe a fare i conti con te stesso a tutti i livelli, saprò farlo?

Le mie riflessioni mi accompagnano lungo tutto il tragitto di avvicinamento, temporalmente nei mesi prima di Natale e fisicamente nei due giorni di viaggio da Marrakech a M’hamid, ultimo avamposto prima delle grandi dune del sud del Marocco.

Passiamo la prima nottata a Ouarzazate, in hotel prima della tenda che ci aspetta, i miei pensieri sono gli stessi dei miei compagni di viaggio, neofiti dell’esperienza del deserto.

Per arrivare a Ouarzazate si attraversa il Medio Atlante un paesaggio severo ma incredibile, lo attraversiamo quasi interamente al buio e non abbiamo modo di apprezzarne completamente il fascino. La mattina seguente abbiamo rotto il ghiaccio, ormai siamo un gruppo e molti di noi si sentono più rilassati. Abbiamo tutti voglia di arrivare e la strada è meravigliosa, la valle del Draa è maestosa e si è circondati e travolti dallo stupore. Il colore dominante è l’ocra, spezzato dal verde delle oasi di palme da dattero, le kasbeh sono disseminate nel paesaggio, a volte talmente mimetiche che ti devi impegnare per distinguere

quelle lontane. Siamo ormai affiatati e abbiamo un’energia che cresce man mano che i chilometri verso la nostra meta si riducono.

Non arriviamo al nostro campo in jeep, ma a piedi, a quell’ora del crepuscolo dove l’atmosfera è sospesa, il cielo si colora pastello e sembra di essere in un santuario. E’ per tutti un momento magico che ciascuno di noi vive nel silenzio. Si ripeterà per tutti i giorni di permanenza al campo.

Le giornate si susseguono ricche di sensazioni forti, tutto sembra essere perfetto.

Le albe, il saluto al sole, i nostri trekking al passo con i dromedari, i banchetti tra le dune e i palmeti sempre gustosi e vari, le chiacchierate e le attività nella tenda comune e poi il fuoco con le danze e i canti, le notti stellate e fredde fino a sotto zero.

Come fare a descrivere il calore del sole che si leva e come una coperta si stende illuminando una dopo l’altra le dune fino ad avvicinarsi e avvolgermi nella luce, l’atmosfera all’interno della tenda di lana, calda nelle ore prima del tramonto, subito intensamente fredda appena cala il sole, il piacere di scegliere il proprio angolo per ammirare il tingersi del cielo, la gioia della condivisione, la pace. Ogni giorno c’è una nuova meta, villaggi, kasbeh, hammada, herg. Le giornate sono diverse, eppure uguali nello scandire del tempo. I nostri ospiti sono persone deliziose, ci coccolano e il nostro soggiorno è molto meno “spartano” del previsto. Lasciamo qualcosa di noi, prima di salutare questa gente così fiera e orgogliosa di appartenere al deserto. E’ qui che il “piccolo Principe” è apparso, in questi luoghi, e noi ci portiamo nel cuore, camminando verso la civiltà, un pizzico di quella magia.

Ripercorriamo la stessa strada dell’andata, ma con uno spirito totalmente differente. Abbiamo alle spalle un’esperienza unica che sappiamo non ci lascerà, “conosciamo” di più di noi stessi, ritorniamo pian piano al nostro mondo. La montagna dell’Atlante mi appaga e mi acquieta, sto bene e ho voglia di tornare e percorrerla... è così selvaggia e solitaria, così diversa dalle nostre montagne più addomesticate eppure ugualmente speciali. L’aria è magnifica, il medio Atlante merita una vacanza sua, non una sosta di passaggio.



37

Arriviamo a Marrakech nel primissimo pomeriggio, c'è il sole e il tempo è buono.

L'impatto è durissimo: rumore, affollamento, confusione. Siamo stanchi e disorientati.

Ci vorrà un po' affinché ognuno di noi ritrovi un equilibrio e gusti i colori e i sapori di questa città così particolare. Alcuni di noi non ci riusciranno, questo brusco cambiamento sarà fonte di malessere.

Avevo timore del deserto e mi ritrovo a cercarlo, tra i souk di Marrakech quanto sembra lontana la quiete del crepuscolo.

Ho voglia di casa ora, per elaborare, per metabolizzare. Una sera al campo, davanti al fuoco, un ragazzo berbero

mi ha chiesto se era la prima volta che vedevo il Marocco: "oui, c'est la première fois, mais pas la dernière!"

"Inshallah", sorride lui.

"Inshallah" rispondo e dentro di me nasce una promessa: quella di tornare.